

GENIUS LOCI » ISTITUTO RENATI

Il lungo viaggio di 250 anni dalla Casa di Carità al campus all'americana

Tutto cominciò in borgo Treppo con il filantropo nato come David Pincherle Strinse un patto con le suore Rosarie per dare assistenza agli orfani friulani

Una storia
significativa
per Udine
e che dal 2002
vede come
protagonista
la Fondazione
presieduta
da Fabio Illusi

di Elena Commessatti

Sospendiamo di raccontare i segreti del castello di Udine per entrare dentro un importante festeggiamento previsto tra pochi giorni: i 250 anni di vita dell'Istituto Renati, l'antica Casa di Carità in via Tomadini, sorta nel 1761, grazie al filantropo Giuseppe Filippo Renati e ora Fondazione, presieduta dal professor Fabio Illusi, dal 2002.

E' una vicenda che ha come primi protagonisti gli orfani della città di Udine e del Friuli, in un'onda lunga di trasformazioni della società civile. Quando nel 2001/2002 Fabio Illusi e la brava direttrice Renata Quallizza iniziarono il viaggio qui dentro, il convitto, da tempo non più orfanotrofio, aveva 24 stanze, la mensa pochi posti, la situazione patrimoniale aveva perso il fulgore delle donazioni private.

Così, camminando ora nel giorno di Halloween 2011, mentre la maestra canadese

della scuola The Mills, pitturata da strega, gioca in giardino con spensierati bambini in divisa, pare proprio lontano il tempo settecentesco, in cui una pletera di loro coetanei, senza genitori, dai cinque ai dieci anni entravano «ancora nell'innocenza della fanciullezza» certo, «ma abili al lavoro», cioè pronti a diventare futuri garzoni di bottega e maestre, secondo il motto: «La mano al lavoro, il cuore a Dio».

Oggi questo ampio rettangolo urbano di viva attività studentesca, soprattutto universitaria, tra la mensa a 800 posti, le 63 stanze del convitto, l'aula studio, il colorato bar aperto al pubblico, lo spazio verde con il campo di calcetto, il piccolo e curato asilo nido, e la scuola inglese, beh, pare che lo spirito del luogo si sia mantenuto nel suo archetipo: quello dell'educazione e dell'accoglienza.

Questo spazio ha la forza moderna della progettualità da campus americano, e tutto ciò grazie a Fabio Illusi, l'ormai riconosciuto "re Mida" delle strutture scolastiche - memoria ne è la sua guida pluriennale all'Istituto Malignani - che dal 2002 ha trasformato il Renati in una luminosa matrisca di possibilità di miglioramento, compreso il ripristino dell'antico teatrino (che meraviglia!). Il futuro è tangibile con uomini presenti dentro la trasformazione, ottimisti, capaci di regalare idee alla città, ancor prima che la città si accorga di averne bisogno.

E così che ci arriva la notizia che, nel luogo venduto quasi interamente nel 2010 dalla

Fondazione Renati alla Rizzani De Eccher, proprio per i 400 metri quadri al pianoterra di spazi commerciali rimasti alla Fondazione in via Caneva, «è arrivata la richiesta di un ristorante internazionale di alta qualità». «Mi piacerebbe - continua Illusi, il presidente che porta anche nel cognome l'attitudine al sogno - che il prato davanti al teatro contenesse opere di arte contemporanea, come a Verzegnis».

Pare dunque che questo posto continui ad avere l'aura delle origini, fissate nella terra con la posa della prima pietra: 5 agosto 1761.

Ma chi era Giuseppe Filippo Renati? Chi era quell'uomo pio, quasi prodigo, che riuscì a far convogliare in un unico posto orfani e orfanelle e non solo certo della città?

Partiamo dal nome. Nasce nel 1705 come David Pincherle, ebreo, figlio di una Morpurgo e dentro un'attività commerciale di famiglia che gli dà la possibilità sin da subito di avere dimestichezza con il vile

denaro. Poi arrivano la malattia, la cura e la salvezza, così che a ventisei anni "rinascere" come Giuseppe Filippo Renati, battezzato solennemente come cristiano nel Duomo di Udine. Il suo motto? L'abbiamo già detto: «La mano al lavoro, il cuore a Dio». E da quel giorno comincia la sua attività fertile di fratello laico dentro la congregazione dei Padri di San Filippo Neri.

La sua visione del mondo, larga e moderna, gli consente di pensare a fondare un'istitu-

zione per l'accoglienza di catecumeni, ebrei e turchi, punto di vista interessante per una città come la nostra che presenta ora, dopo duecentocinquanta anni, punte di fobia xenofoba, e soprattutto questo nuovo cristiano progetta e realizza in Borgo Treppo una casa di ricovero per gli orfani poveri della città di Udine.

E' a questo punto, 28 luglio 1761, che le sue volontà si intrecciano con quelle delle suore Rosarie (ordine religioso di cui parleremo) perché firma con queste esigue consorelle, rimaste in sei su quel terreno, un concordato che riunisce intenti e fondi di rispettiva proprietà. «Occupatevi delle orfane, noi ci occuperemo dei maschi», dice Renati. E qui comincia l'avventura della Casa di Carità, che nasce già con un affascinante Yin e Yang nel cerchio concluso di entrambi i due sessi, e che ha già inizi fausti di buon governo. E' Renati stesso che riesce a far convogliare i soldi che la città di Udine, leale alla Serenissima, aveva predisposto per i fuochi

d'artificio in onore del doge Alvise Mocenigo, appena eletto a Venezia nel 1763, in quel denaro che invece Venezia stessa costringerà a regalare al Renati (che le storie del passato servano per il presente?). E ancora di più. Il Senato veneto concederà alla Casa di Carità di poter beneficiare di un contributo da parte delle autorità udinesi grazie agli interessi del Monte di Pietà.

Dunque, uomo potente questo Renati, filantropo dal viso

sottile e dagli occhi malinconici, un convertito abbandonato a un certo punto dai suoi, i padri Filippini, in un giro di invidie legate alla sua eredità, in questo caso non certamente

spirituale. Renati firmerà un testamento laico, affidando, alla morte avvenuta nel 1767, la direzione perpetua della sua creatura agli organi di governo della città, ad eccezione della

nomina dei padri confessori, di competenza dell'arcivescovo. Forse è un uomo ferito "dalle umanità" della Chiesa, forse è soltanto lungimirante.

Le spoglie del benefattore di

tanti destini giacciono ora nella chiesa di via Tomadini, la cui storia, intrecciata con Madre Teresa di Calcutta e i romeni ortodossi prenderà forma assai presto.

(continua)

» Uomo potente e malinconico il benefattore lasciò un testamento laico affidando la direzione perpetua della sua "creatura" a chi governa la città

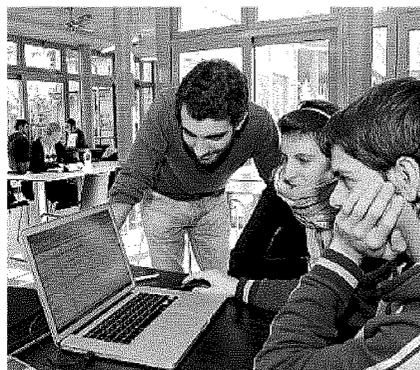
» Adesso questo ampio rettangolo urbano è teatro di una viva attività studentesca con la mensa da ottocento posti, il convitto, gli spazi verdi e tanti altri progetti



Una bella immagine dell'area interna dell'Istituto Renati (che festeggia nei prossimi giorni i 250 anni) e, a destra, giovani nella zona studio (Foto Pfp / Petrusi)

PRESENTAZIONE

Il sabato prossimo, alle 10.30, sarà presentato alla Fondazione Renati il volume che raccoglie la storia dell'istituto. S'intitola "Per promuovere, incamminare, provvedere" dalla Casa di carità alla fondazione Filippo Renati: 250 anni di storia, a cura di Alex Cittadella e Pietro Ioly Zorattini, con introduzione di Liliana Cargnelli, edizioni **Forum**. Seguiranno visita alla mostra e presentazione del catalogo, entrambi a cura dell'architetto Riccardo de' Santis, progettista e consulente del restauro per la ristrutturazione del patrimonio dell'istituto.



Un momento della visita al Renati, con il professor Illusi (F. Pfp / Petrusi)

